
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 70. — Mercoledì 27 Giugno.

SI RASCHI LA GRIPOLA PER LA PATRIA.

Un invito è fatto ai cittadini, al quale non v'ha dubbio che tutti risponderanno, tanto più che possono prestare grande servizio alla patria con poco sacrificio.

La gripola attaccata alle botti vuote serve per medicinali e per la fabbrica della polvere; sì gli uni che l'altra sono preziosi in questi momenti.

Ciascun cittadino dunque raschi le proprie botti vuote, e se non è estremamente bisognoso, faccia dono alla patria delle gripole ricavate.

Quest'è la domanda che ora vi fa la Patria.

L'umanità sofferente e la salvezza comune esigono che voi aderiate all'inchiesta.

PROCESSIONE DEL *CORPUS DOMINI*.

Un viaggiatore straniero, il quale si trovava il 7 corrente a Venezia, fece la relazione della nostra processione del *Corpus Domini*, relazione che trovasi nello *Statuto* di Firenze. Egli chiude in tal modo il suo racconto:

Dopo la funzione, il presidente Manin arringò il popolo e la truppa. Le sue parole erano nobili e moderate; egli rispettò anche il nemico. Esse furono accolte con grande entusiasmo. Dopo, le truppe sfilarono tra la musica degl'inni nazionali.

Non vi sarebbe stata anima al mondo che avesse potuto immaginare che noi ci trovavamo in una città assediata e posta in una lotta terribile. Lo spettacolo, che io aveva veduto mi colmò di ammirazione per un popolo generoso, abbandonato da tutto il mondo, e che mette la sua confidenza nell'onnipotente. E' un di quei giorni della vita che non si possono mai obbliare.

NOTIZIE DI VENEZIA DATE DAI FOGLI AUSTRIACI.

Onde i lettori abbiano un saggio della veridicità delle notizie dei fogli austriaci riportiamo il seguente articolo che la *Gazzetta di Vienna* toglie ad un corrispondente di quello di Lubiana in data di Trieste 10 giugno:

Erano due giorni che ci giungeva alle orecchie un continuo tuonar di cannone dalla parte di Venezia. Il motivo e l'effetto di questo cannoneggiamento veniamo a conoscerlo in questo punto, per mezzo di un vapore francese, il *Pluton*, approdato qui questa notte con 88 profughi. Nell'ultima mia relazione vi ho già comunicato come le truppe d'assedio abbiano eretto sul Ponte della Strada ferrata una batteria con mortai ed altra specie d'artiglieria di grosso calibro.

Ebbene, una flottiglia veneziana di trabaccoli armati, secondo le deposizioni concordi della milizia e dei profughi, intraprese ad attaccare con un vivo fuoco la detta batteria; ma le ben dirette palle incendiarie dei nostri mandarono quasi tutti questi trabaccoli in fiamme!

La miseria e la confusione dentro la città vogliansi tali da non potersi assolutamente descrivere, sopra tutto dopo essere pervenuto jeri di a conoscenza del popolo l'ultimo proclama dell'eroe maresciallo Radetzky. Tanto tempo si è lasciato ingannare da quei seduttori!

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

Una delle più forti navi del nemico abborda un vascello della divisione di Molino, v'introduce cinquanta turchi, de' quali si fa un terribile acciacco, e la nave è presa. Si continua a cannoneggiarli. Il combattimento davasi alla vista della Canea. Il gran-visir, che n'è testimonia, distaccò dieci galere per sostenere le navi di Siria. Molino oppone due de' suoi migliori vascelli. Una scarica di tutta la loro artiglieria fatta a tempo, sforza le dieci galere a rifugiarsi nel porto. Il gran-visir, irritato di questa viltà, fa tagliare la testa ai beì che le comandavano.

Molino era allora alle prese con la capitana di Tunisi, che portava trecento uomini con la cassa militare. Il fuoco s'appicca a questa capitana, e salta in aria. Tutte le altre navi crivellate dal cannone si rifugiano in differenti porti. Molino dopo ventiquattro ore di combattimento si ritira alla Argentiera, per riparare i suoi attrezzi ch'erano stati danneggiati.

Francesco Morosini, capitano generale, era allora a Grabuses con venticinque galere e sei galeaccie, avendo scelto questo posto come il più vantaggioso per fermare ciò tutto che potesse fuggire dall'insegu-

mento delle sue squadre distaccate. Egli però non poté impedire al capitano bassà di passare da Scio alla Canea con quarantasei galere, e di sbarcare le provvigioni. Questo ammiraglio, dopo aver effettuato il suo corso con uguale celerità e fortuna, ripigliò la strada dell' Arcipelago, e saccheggiò, passando, le isole di Paros e di Tine.

Il gran-visir erasi già determinato all'assedio di Candia. Egli aprì la trincerata il 22 maggio; in pochi giorni sette batterie di cannoni e di mortai furono pronte, e fecero un fuoco terribile contro le opere esteriori. Gli assediati eseguirono molte sortite contro i turchi, ne uccisero un gran numero, distrussero i loro lavori, ne uccisero un gran numero, distrussero i loro lavori ed empirono le trinciere. Il nemico riparava con ardore infaticabile il disordine occasionato da questi sforzi consecutivi della guarnigione. Gli si lasciò il tempo onde perfezionare i suoi lavori. Allora si fecero giuocare le mine, le quali ogni cosa orribilmente distrussero. Il gran-visir fece controminare. L'incontro de' minatori da una parte e dall'altra cagionava ogni giorno sanguinosi combattimenti sotterranei: ogni giorno il fuoco di molti fornelli faceva saltare in aria i battaglioni intieri.

Erano le cose in questo stato, allora che il capitano generale entrò nel porto di Candia, per concertare le sue operazioni con i comandanti della piazza. Nel consiglio di guerra tenutosi a questo proposito, le opinioni furono divise. Gli uni supponendo che la piazza nulla potesse temere dagli attacchi del nemico, volevano che si traessero dalla flotta i soldati ed i gnastatori di cui avevasi bisogno, e ch'ella andasse altrove, o per impedire l'ingresso de' soccorsi nemici, o per isconcertare i turchi con qualche importante diversione. Questo fu il parere di Barbaro governatore di Candia. Il marchese di Villa esagerando il pericolo, sosteneva ch'era dell'ultima importanza, che il capitano generale non si allontanasse. Altri consigliavano di trattenere le galee, per impiegarne le ciurme ne' lavori d'assedio, e che il resto della flotta andasse nell' Arcipelago ad opporsi al passaggio de' soccorsi.

Mentre stava in tali dubbiezze, le galere della Chiesa e di Malta arrivarono in numero di dodici, e furono ben presto dopo seguitate da otto di Napoli e di Sicilia. Erano queste mal provvedute di soldati. Fu data loro la incombenza di crociare innanzi la Canea, e vi si unirono dieci galere e cinque vascelli della Repubblica, sotto il comando di Luigi Pasqualigo. Francesco Morosini risolse di restare nel porto di Candia; sbarcò duemille uomini scelti da tutte le ciurme, e rinunciò così a servizi più utili, per avere la gloria della difesa immediata della piazza. Le galere ausiliarie passarono alla Suda, dove presero una barca al nemico. Restarono pochissimo tempo nella loro crociera, donde, dopo aver prelevati quattro o cinque altri piccoli bastimenti, tornarono verso Cerigo, e il 20 settembre partirono per l'Italia.

(Continua.)

NOTIZIE.

Nella giornata del 23 il nemico mantenne fuoco ad intervalli più o meno gagliardo. Lanciò diverse bombe verso Cannaregio e la stazione della strada ferrata, le quali riescirono senza effetto. A notte, tacque quasi affatto la sua artiglieria. Verso le 2 antimeridiane videsi salire la fiamma, ch'egli stesso appiccò alla casetta in legno di san Giuliano, a quanto sembra, per ismascherare cannoniere dirette obliquamente al gran piazzale. I danni sofferti nella nostra batteria furono pienamente riparati dall'operosità dei nostri militi e lavoranti.

Leggesi nell'*Osservatore Triestino*, in data di Trieste 10 giugno. Da una comunicazione ufficiale del tenente maresciallo conte Wimpfen datata dal Colle Ameno davanti ad Ancona il 19 giugno togliamo quanto segue: Il cannoneggiamento o bombardamento generale della piazza, ch'ebbe luogo la sera del 16 e la mattina del 17, dopo che, anche durante la notte, erano state gittate di tempo in tempo delle bombe nella città, portarono al risultato che le condizioni della resa, di cui aveva fatto intimazione il tenente maresciallo Wimpfen, furono accettate, e che quindi la sera del 18 venne conclusa una capitolazione. Le truppe austriache occupano quest'oggi la piazza.

Leggesi, nell'*Opinione*, in data del 12 giugno: I fogli meglio informati di Vienna davano, giorni sono, la pace colla Sardegna, per bella e buona conclusa, al trattato mancando solamente la ratifica dell'imperatore. Ma il desiderio ha sicuramente precorso il fatto, giacchè fino ad ora non pare che siavi niente di determinato. E' vero però che l'Austria cacciata da infiniti bisogni e da infinite pance, insta molto perchè se ne affretti la conclusione. Dalle apparizioni e disparizioni diplomatiche sembra doversi inferire che la pace sia prossima a concludersi.

La *Gazzetta di Bologna*, dietro una corrispondenza di Costantinopoli, in data 25 maggio, annunzia che ai russi toccò nuovamente, nella guerra del Caucaso, una sconfitta. I circassi, dopo parecchie vittorie che riportarono nel mese di aprile, s'impadronirono della fortezza russa di Sotcha, situata in riva al mar Nero, tra Suhunkalè ed Anapa. Questa fortezza, difesa da quasi 4000 uomini, di cui gran parte uccisi o fatti prigionieri, era uno dei principali magazzini russi. Conteneva armi, munizioni da guerra, approvvigionamenti di ogni genere e 160 cannoni. Ogni cosa è caduta nelle mani dei circassi, i quali, insuperbiti per questa vittoria, minacciano contemporaneamente su diversi punti.